

Lotta biologica del ciliegio contro *Sphaeroteca pannosa persicae*, *Stigmia carpophila* e *Monilia laxa*



I ciliegi, rosacee longeve che vivono anche 100 anni, sono piante eliofile caratterizzate da una buona resistenza al freddo, rustiche, versatili e possono essere facilmente coltivati secondo il disciplinare di agricoltura biologica avvalendosi di misure agronomiche preventive.

Il clima ideale perché i ciliegi, piante eliofile caratterizzate da una buona resistenza al freddo, crescano forti e sani, è fresco e arieggiato, tipico di aree in collina e montagna fino a 1000- 1200 m di altitudine. L'esposizione ideale è in pieno sole.

Il terreno deve essere molto profondo (almeno 150 cm non raggiunti dalla risalita della falda freatica), fertile, fresco, ben drenato, da acido a poco calcareo; il portinnesto *Santa Lucia* induce adattamento ai suoli calcarei, secchi e poveri, mentre il *franco da seme* è ideale per terreni di medio impasto e profondi.

La potatura di formazione deve essere minima e ancora più limitata la potatura di conduzione perché i ciliegi cicatrizzano male i tagli di potatura che diverrebbero vie d'ingresso per i patogeni, per cui è opportuno eliminare i rami secchi, potare in primavera avanzata dopo la fioritura i rami di piccolo diametro che si intrecciano all'interno della chioma ed effettuare potature verdi per migliorare l'areggiamento.

E' fondamentale valutare attentamente le caratteristiche dell'area prima di impiantare un ceraseto, tenendo conto che le condizioni pedoclimatiche peggiori sono: clima poco ventilato con estati calde e umide, dove i ciliegi diventano suscettibili all'attacco di afidi, acari, virus e funghi e i

terreni mal drenati che creano le condizioni perfette per pericolosi marciumi radicali.

Meglio prevenire le infestazioni assicurando alle piante un perfetto drenaggio e trattandole subito alla caduta dei petali, all'ingrossamento delle gemme, dopo la fioritura e alla caduta delle foglie secondo il seguente schema:

Epoca del trattamento	Agenti patogeni	Trattamenti
<i>Prefioritura</i>	Monilia, Corineo	Bentonite 300 g\hl
<i>Caduta petali</i>	Monilia, oidio	Litotamnio 200 g\hl Silicato di sodio 1000g\hl
<i>Frutti sviluppati</i>	Monilia, oidio	Propoli 200 g\hl Solfato di rame 150 g\hl
<i>Caduta foglie e ingrossamento gemme</i>	Corineo	Bentonite 500 g\hl Silicato di sodio 1000g\hl Propoli 300 g\hl Equisetum arvense 1000 g\hl Sapone potassico allo zolfo 500 gh\hl Silicato di sodio 100 g\hl Bentonite 500 g\hl Litotamnio 500 g\hl Solfato di rame 200 g\hl Propoli 300 g\hl

La scarsa ventilazione e la temperatura mite favoriscono la virulenza dell'**oidio** che compare sulla vegetazione più giovane con la caratteristica clorosi, bollosità, accartocciamento e muffa biancastra. Oltre alle foglie, l'oidio (*Sphaerotheca pannosa persicae*) può colpire anche i rametti e i giovani germogli che diventano deboli, rachitici, contorti e vengono ricoperti da uno spesso feltro bianchiccio. Da prove che ho eseguito nella zona collinare palermitana contro l'oidio, finalizzati ad individuare i periodi chiave ed i preparati più efficaci per le irrorazioni, ho rilevato che è meglio intervenire fin dalla caduta dei petali perché l'optimum di attività vegetativa e riproduttiva di questo microrganismo avviene a 21° C, con umidità relativa elevata (superiore al 75% – 90%) e lo sviluppo del micelio si compie con temperature tra 11° C e 27° C. Se trascurato, può diffondersi fino all'autunno inoltrato alimentandosi delle sostanze nutritive nelle cellule epidermiche vegetali. La lotta deve essere

indirizzata al recupero delle condizioni ideali per fermare la propagazione delle spore; tempestivamente andranno asportati gli organi colpiti e si aspergeranno le piante con **zolfo** bagnabile o in polvere (agisce per contatto) impregnando bene la vegetazione umida di rugiada, tenendo presente che sotto i 18° C non produce alcun effetto e, con temperature superiori a 30° C danneggia la vegetazione.

Si consiglia di innaffiare sempre sotto la chioma e mai a pioggia di sera, poiché l'acqua che permane sulle foglie per tutta la notte favorisce la proliferazione micotica.

L'olio di girasole, di mais, di colza e di vinaccioli riescono efficaci sia contro oidio che per contrastare la ticchiolatura.

Il silicato di sodio (acqua di vetro), irrorato sulle piante, forma una patina protettiva e ispessisce i tessuti. In inverno si usa in concentrazione del 2-3%, mentre sulle piante in vegetazione la dose non deve superare i 50 g\10 l di acqua.

Propoli, oli essenziali, estratto di Neem si possono utilizzare per malattie fungine appena comparse, mentre in caso di forti infestazioni meglio ricorrere al solfato di rame.

È buona norma evitare tutte le operazioni che rallentano la lignificazione dei rami e potare tutti gli organi colpiti da corineo (*Stigmia carpophila* sin. *Coryneum beijerinckii*) che si manifesta sulle foglie con *tacche* circolari di 1.2 mm di colore rosso- viola e alone giallo chiaro poi rossastro (*impallinatura*), frutti che cadono in fase di maturazione o si sviluppano poco e presentano piccole macchie rossastre dalle quali fuoriescono secrezioni gommose.

Per contrastare la monilia (*Monilinia laxa* che provoca cancri rameali con fuoriuscita di abbondante essudato gommoso, può attaccare fiori e frutti, *Monilinia fructigena* che può aggredire i frutti) sono fondamentali i mezzi agronomici preventivi nelle fasi critiche: la fioritura e la pre-raccolta, evitando soprattutto la bagnatura prolungata della vegetazione e le lesioni vie d'ingresso per i patogeni con sistemi di copertura antipioggia e antigrandine come quelli utilizzati per l'uva da tavola.

Dott. Agr. Brigida Spataro

FOTO:<http://www.ermesambiente.it/wp-content/uploads/2016/12/690.-Corineo-Coryneum-beijerinckii.jpg>